

Vent'anni fa, Mario Giacomelli ha donato oltre 100 immagini alla città di Lonato: si tratta di fotografie realizzate dal maestro marchigiano tra il 1954 e il 1980. Selezionate e organizzate sui temi che sono propri del grande poeta dell'obiettivo, circa 70 opere entrano in una esposizione che rimarrà visibile al pubblico nella sala Celesti del Municipio di Lonato, a partire da sabato 13 marzo (alle ore 17 l'inaugurazione) fino al 2 maggio.

Il maestro marchigiano (Senigallia, 1925-2000) attraversa una stagione essenziale nella storia della fotografia contemporanea; la fotografia "esce" dalla marginalità di nicchia ed entra trionfalmente nell'arte contemporanea, portando nel vocabolario dell'arte nuovi termini e nuove emozioni.

Le prime fortunate immagini di Giacomelli, che gli valgono da subito un consenso internazionale, appartengono a due cicli celeberrimi, ben documentati a Lonato: quello dedicato alla Buona terra (1954) e quello dedicato al tema della morte: si rifà alla poesia di Cesare Pavese, da cui trae il titolo, "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi" (1954), anche se diversa è la sua indagine. Completa subito dopo il ciclo dedicato a Scanno (1957-59), che chiude in forme (e con figure) straordinarie l'incipit poetico del grande artista marchigiano.

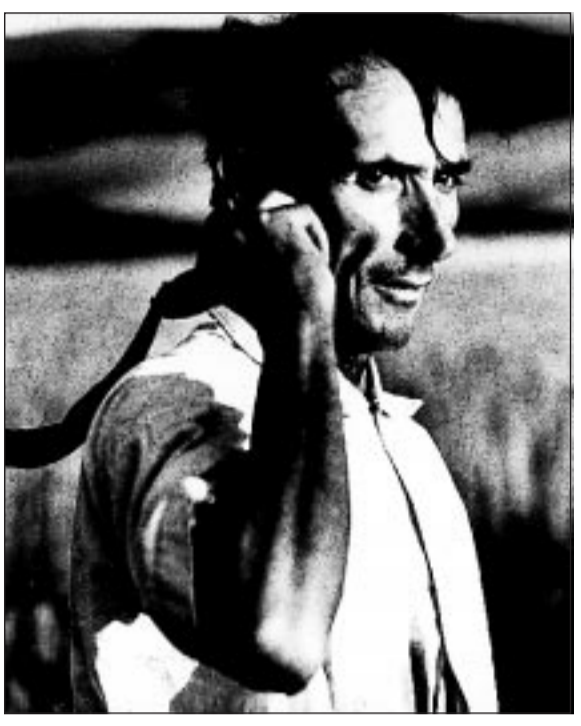
Siamo iconograficamente legati alla stagione neorealista: il tema della terra, in un'Italia che stava uscendo lentamente dal mondo contadino per una nuova "rivoluzione industriale" (ma la regione di Giacomelli, le Marche, rimane ancorata alla terra per tutto il decennio Cinquanta), è ancora un tema essenziale. Il realismo si presta ad evidenzia- re volti e luoghi, quella "sanità" del lavoro, che la nuova cultura post-bellica (ma anche la precedente cultura del mondo contadino) viene esaltando. Racconti e immagini rinviano alla stagione filmica del dopoguerra italiano, cui Giacomelli aggiunge una cultura visiva ampia, una visione storica, e soprattutto quegli ac-



Da sabato nella sala Celesti di Lonato

In mostra settanta opere del fotografo marchigiano realizzate tra il 1954 e il 1980 e divise per «temi»

Due fotografie di Mario Giacomelli in mostra a Lonato: a sinistra un'immagine della serie «Io non ho mani che mi accarezzino il volto» (1961-63); sotto: dalla serie «La buona terra» (1954-56) (copyright Eredi Giacomelli)



Giacomelli, poeta dell'obiettivo

Da Scanno alla morte, dalla natura alla Buona terra

di Mauro Corradini

centi lirico-fantastici, che faranno di Scanno uno dei capolavori assoluti della sua produzione artistica. Anche il ciclo "Verrà la morte" con una indagine pietosa e ricca di umana solidarietà (senza enfasi e retoriche, tuttavia) sui ricoveri degli anziani, rientra in questa cultura della realtà, interpretata tuttavia con un'emozione e una umani-

tà che ha pochi eguali nel medesimo periodo. Sarebbe utile accostare (anche mentalmente) le immagini di Strand, che esegue in quella seconda metà degli anni Cinquanta, la sua indagine sul Paese (di Zavattini), alle immagini di Giacomelli: là un impianto formale, sostanzialmente incapace di comprendere la realtà dei luoghi, che riveste di for-

me metafisiche; qui la verità umana e poetica di un mondo fatto di gesti, di azioni, di riti, di una fierezza antica, magari "fuori dalla storia", ma vera, come è vera ogni realtà ritratta con l'emozione umanissima che Giacomelli sa infondere nel suo straordinario bianco e nero.

Con il ciclo di "Scanno" Giacomelli apre l'orizzonte espressivo all'intrusione colta della fantasia: tutto è vero, tutto è fermato nell'immobilità di un tempo lungo; ma il fotografo sa porre un filtro fantastico all'enfasi espressiva; e crea un capolavoro che ha l'eguale forse, in quella lontana stagione, solo negli straordinari racconti di Italo Calvino.

Sempre negli anni Cinquanta, dimostrando la sua attenzione al mondo dell'immagine in senso lato, non solo a quella fotografica, il fotografo marchigiano inizia il ciclo sulla natura (Presa di coscienza sulla natura, 1954-1980) che costituisce una delle pagine essenziali del suo mondo poetico. Aperto alle esperienze "astratte" e informali che la ricerca pittorica sta portando in campo, Giacomelli in-

traprende la sua lettura del territorio fuori da ogni retorica, fuori da ogni schema o modello ideale: la realtà è una costruzione umana, una costruzione scandita dai ritmi e dalle scansioni segniche dei lavori umani: ai tratti leggeri dei prati o delle messi appena nate, si alternano le tracce di aratura, che disegnano un paesaggio reale e fantastico sul terreno. Le forme del paesaggio dipendono ad un tempo dalla realtà dei luoghi (i dolci colli delle nostre Marche), ma anche dai ritmi produttivi che mille anni di architettura contadina hanno costruito, architettura sovente assai più ricca di quella delle decantate città. E Giacomelli si sofferma sulle variazioni, sulle scansioni lirico-produttive, dal momento che sempre il contadino ha guardato al paesaggio con un occhio ammirato, con l'occhio del cuore, ma lo ha realizzato puntando ad una produttività che era l'indispensabile sostegno di un mondo povero e austero.

Giacomelli scopre la poesia dei luoghi e del lavoro, senza parlare dei lavoratori; sono i luoghi a darci il senso di una lenta, perenne, trasformazione, che non muta la sostanza di un percorso nelle cose, di straordinari equilibri, ma adeguata giorno per giorno la realtà agli strumenti produttivi. E la misura, la misura della classicità, che è propria del paesaggio umano, emerge nelle immagini del fotografo, nel rigore di un "bianco e nero" che sembra contenere e sintetizzare tutte le mille sfumature dell'arcobaleno della natura.

La mostra di Giacomelli ripercorre i termini di quella lontana esperienza, quando vent'anni fa una sua mostra a Lonato è stata occasione di una donazione, che costituisce un vanto straordinario per la città gardesana. E bene hanno fatto gli amministratori ad ordinare l'intera raccolta, attraverso un lavoro di ripristino e di riordino, per rendere fruibile un patrimonio che non solo ci porta a contatto con la grande arte, ma ci porta a contatto con un'esperienza trentennale che costituisce uno dei luoghi essenziali per comprendere l'arte fotografica in Italia nella seconda metà del 900.

Presentato ieri in Broletto il sesto volume della collana artistica curata da Bruno Passamani, dedicato ai territori di Breno e di Cividate Camuno

Il «cuore» della Val Camonica

Il progetto di catalogare e schedare attraverso una serie di volumi le opere d'arte e i monumenti della Val Camonica, promosso dal Consorzio Comuni Bim, è stato avviato nel 1980 da Araldo Bertolini e Gaetano Panazza. L'impresa di grandissimo impegno, che viene ora portata avanti con dedizione e tenacia da un gruppo di studiosi guidati da Bruno Passamani, arriva ad una nuova importante tappa. E' infatti fresco di stampa il sesto volume dedicato ai territori di Breno e di Cividate Camuno, che possono essere considerati il cuore artistico e culturale dell'intera valle, in cui spiccano le vestigia romane di Cividate, tra le più significative dell'intero arco alpino, e le tele e gli affreschi cinquecenteschi di Romanino e di Callisto Piazza conservati nelle chiese e nel museo di Breno.

L'intento della collana non è però quello di cogliere solo le emergenze più significative e i capolavori, ma di censire anche le testimonianze dell'architettura minore, come le santelle, la pittura devozionale o la scultura cimiteriale, per fornire un quadro il più possibile completo dell'arte camuna.

Anche il sesto è allora un volume ponderoso di 652 pagine di testo con 716 illustrazioni a colori e 74 a colori, che si struttura per saggi introduttivi tematici e per schede.

L'opera è stata presentata ieri in Broletto dal presidente della Provincia, Alberto Cavalli, dal presidente del Consorzio Bim di Valle Camonica, Edoardo Mensi, dall'assessore regionale Franco Nicoli e dal curatore Bruno Passamani. Insieme alla soddisfazione di essere arrivati a questo nuovo traguardo, raggiunto a soli due anni di distanza dal precedente con un'accelerazione dei tempi che lascia intravedere una non lontana conclusione dell'intero progetto, è stata sottolineata, in tutti gli interventi, l'importanza di questa pubblicazione ai fini della salvaguardia e della conservazione del patrimonio, ogni giorno minacciato dalle incursioni ladresche, e di una sua valorizzazione come risorsa turistica, come bene prezioso per la collettività.

"Arte in Val Camonica" non si rivolge però solo agli specialisti, ma vuole essere anche

una "guida" che accompagna il lettore ad una visita attraverso percorsi tematici che soddisfano curiosità ed interessi diversi. L'opera come scrive Bruno Passamani nell'introduzione - è «una guida alla lettura di un sistema di memorie e di beni culturali che costituiscono un patrimonio di civiltà e di identità prezioso per tutte le genti camune e per quanti vogliono approfondire la conoscenza delle opere d'arte, dello sviluppo urbanistico e delle vicende storiche dall'antichità ai giorni nostri».

Alla realizzazione del volume, stampato da "La Cittadella" di Gianico, hanno collaborato gli studiosi Sara Bizzotto, Oliviero Franzoni, Angelo Giorgi, Ermete Giorgi, Stefania Matti, Lucia e Mino Morandini, Pierfabio Panazza, Ivana Passamani Bonomi, Ivo Pantechini e Luciano Favzerani. Francesco Fedele, dell'Università di Napoli, ha firmato un ampio saggio sul castello di Breno. "Arte in val Camonica" è distribuito a Brescia dalle librerie La Fenice in via Solferino e Ferrara in corso Martiri della Libertà.



Francesco De Leonardis
Affresco del Romanino nella chiesa di S. Antonio a Breno

La «metamorfosi» dei prodotti commerciali

Arte sugli scaffali di un supermercato

Una galleria, anzi un supermercato per una mostra che non è una mostra. L'idea in fondo è semplice. Semplice come acquistare un prodotto, uno qualsiasi su un banco di un supermercato: una scatola di detersivo, una lattina di aranciata, persino una confezione di assorbenti rivisitati, deformati e trasformati diventano «modelli» di opere d'arte che di insolito in fondo hanno solo il materiale.

Il detersivo, la bibita, gli assorbenti e gli altri «fratelli» della Coop di via Corsica - dopo la metamorfosi realizzata dagli studenti del Liceo Artistico "M. Olivieri" dal 12 al 20 marzo - torneranno nella loro sede naturale, ovvero sui banchi del supermercato.

Nessuna vetrinetta asettica, nessun piedistallo con tanto di targhetta, semplicemente prodotti d'arte che si confondono con i prodotti della norma-

le distribuite. Il cliente, pure indaffarato dal dovere quotidiano di fare la spesa, dovrà usare un occhio più attento del solito per individuare, fra i prodotti della normale distribuzione, l'oggetto trasformato dai ragazzi del Liceo di corso Matteotti.

Il ready made di oggetti quotidiani non è del resto una novità per i giovani artisti. Si tratta di un processo in voga alla pop art, che si proponeva di trasformare l'arte in merce. Per gli studenti dell'Olivieri l'oggetto, senza farne una questione di identità e di nobiltà, diventa arte. In fondo si tratta semplicemente di inventare un mondo parallelo, ma altrettanto vero e visibile, al mondo quotidiano.

Domani il taglio del nastro. I prodotti, diventati oggetti d'arte, rimarranno «camuffati» negli scaffali della Coop di via Corsica fino al 20 marzo.

APPUNTAMENTI

Palladio all'Ateneo di via Tosio
Oggi pomeriggio alle 16 all'Ateneo di via Tosio 12 a Brescia, la professoressa Marina Dalé del liceo scientifico "Copernico" parlerà di "Palladio e la ricerca della simmetria". Seguirà la riunione dei soci dell'associazione Mathesis.

Le opere di Bentivoglio all'Aab
Domani sera alle 20.45 nella sede dell'Aab, in vicolo delle Stelle 4, nell'ambito dell'iniziativa "Incontri con gli artisti", verrà presentata dal critico Alberto Zaina l'opera di Dario Bentivoglio, in arte Bendario. Una selezione delle sue opere (una decina di quadri ad olio e alcune grafiche sperimentali di recente produzione) offrirà lo spunto per un esame critico della personalità di Bentivoglio, che alla pittura alterna la scultura e soprattutto la poesia.

Salvatore Natoli al Museo di scienze
Stasera alle 20.45 al Museo di Scienze naturali di via Ozanam si tiene il primo appuntamento del ciclo "Discorsi sull'anima", promosso dal Centro culturale Il Simbolo e dal Comune di Brescia. Relatore della prima conferenza sarà Salvatore Natoli, docente di Filosofia teoretica all'Università di Milano Bicocca, che interverrà sul tema "Le dinamiche del desiderio e la costruzione del soggetto morale".

Concorso di pittura del Kiwanis
Il Kiwanis Club di Brescia, con il patrocinio del Comune di Brescia, organizza il terzo concorso di pittura, che si svolgerà dal 13 al 28 marzo nella sala dei Ss. Filippo e Giacomo. Le opere dovranno essere consegnate entro oggi (dalle ore 15.30 alle 19.30) nella stessa sala, in via Battaglia 61. Il concorso è aperto a tutti e a tutte le tecniche. Per informazioni tel. 030/349486 (ore pasti) o 030/2692478.

A Desenzano le fotografie di Zaninelli

I dieci piccoli mondi dell'Isola do Sal

Rimane aperta ancora qualche giorno - e precisamente fino a domenica 14 marzo, a Desenzano - la mostra fotografica di Giancarlo Zaninelli intitolata "Cabo Verde Preto e Branco", realizzata con la Camera municipale do Sal. L'iniziativa rientra nell'ambito delle attività di gemellaggio della comunità desenzanese con Isola do Sal, una delle più importanti isole di Capo Verde, arcipelago a più di 450 chilometri al largo del Senegal, geograficamente Africa, ma luogo di confine, per vicende storiche e sociali, fra Africa ed Europa.

Zaninelli ritrae con abile maestria i microcosmi formati da queste isolette, dieci in tutto, soffermandosi sulle immagini degli uomini, delle donne e dei bambini, distillando aspetti della vita quotidiana e sociale. Le fotografie sono piccoli mondi dove si possono ritrovare contraddizioni e inquietudini che nascono dall'incontro di due culture che, separate da una cortina di tenebra mai dissolta, non sono mai riuscite a comprendersi del tutto.

Le opere del fotografo sono interrogative che invocano risposte gravate da incognite complesse. Trasudano dalle opere calore e fatica propri del Continente, la continua ricerca di verità più profonde di quelle materiali, e tuttavia ancora capaci di generare speranza per il futuro.

La mostra è costituita da 45 stampe alla gelatina, ai sali d'argento, di formato 50x60 centimetri. È visitabile tutti i giorni, dal martedì ai venerdì dalle 15 alle 19, sabato e domenica anche dalle 10 alle 13.

A Nozza di Vestone la presentazione del libro di Daniele Burrini

Il sogno di una scuola nuova

Un modo diverso di insegnare, fuori dalle regole

Stasera alle 20.30 nella sala delle conferenze della Comunità montana di Valle Sabbia a Nozza di Vestone verrà presentato il volume "Una scuola entusiasmante" scritto da Daniele Burrini, insegnante di elementari di Gavardo.

Nel testo l'autore, 38enne di origini toscane, racconta le proprie innovative esperienze pedagogiche. «Prima di iniziare la mia attività (alle elementari) spiega - avevo letto molti manuali che mi consigliavano l'atteggiamento pedagogicamente più adeguato: ascoltare, saper coinvolgere e appassionare, aiutare ma responsabilizzare, il tutto esibendo un equilibrio emotivo impeccabile. Ben presto mi sono trovato a punire, zittire, rimproverare, umiliare, disperarmi. Allora ho chiesto consiglio e mi hanno detto: guarda che tutto quello che hai letto è impraticabile, nella scuola è necessario avere polso, altrimenti anche i bambini di sei anni si schiacciano. Le nuove parole d'ordine sono diventate: soffocare, impedire, istruire, vigilare, giudicare».

«Tutto funzionava apparentemente bene - commenta - ma improvvisamente cominciai ad avvertire un malessere strano: era il mio bisogno di ridere, piangere, arrabbiarmi, giocare, cercare complicità... In poche parole, il bisogno di vivere. Così ho capito che la scuola, con i suoi programmi, le sue aule anguste e spigolo-

se, la sua burocrazia, le sue regole imposte dall'alto impedivano a insegnanti e alunni la piena espressione delle proprie emozioni e potenzialità».

Nasce così un modo diverso di fare scuola, definito dall'autore «una insana follia, l'insegnamento di un sogno: ho provato ad immaginare una scuola dove io posso essere me stesso con tutto quello che ho dentro, affinché anche i miei alunni imparino prima di tutto ad essere se stessi, piuttosto che diventare robot da programmare. Una scuola dove la realtà, interiore ed esteriore, entra prepotentemente e non viene, come accade spesso nelle nostre aule, filtrata, nascosta, contenuta».

«Un obiettivo così eversivo», spiega Burrini nel libro «implica necessariamente la messa in discussione del sistema educativo, comprendente tutte le agenzie formative e informative. E siccome ogni viaggio, lungo o breve che sia, inizia sempre col primo passo, mi sono messo in cammino e per primo è nato questo libro, presentando il quale ho scoperto non poche persone disposte a condividere questo percorso».

Da qualche tempo i contenuti pedagogici ideati dal maestro toscano sono ospitati anche nella rete Internet, sul sito www.stellasghemba.it.

Flavio Marcolini

Libri/1 Crescere leggendo con la Biblioteca Junior

E' dedicato all'infanzia il prossimo appuntamento che l'editrice Starrylink ha fissato per oggi alle ore 18 alla libreria Punto Einaudi di via Pace.

A Lucilla Perrini, giornalista e redattrice della rivista "Madre", il compito di presentare il nuovo volume "Biblioteca Junior" di Anna Massenti, già docente e presidente di scuola media, esperta del rapporto tra infanzia e mass media, impegnata per più di un decennio presso l'Irrsa Lombardia in attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti, indirizzate in particolare alla promozione della lettura.

"Biblioteca Junior" - attraverso agli schede di consultazione - presenta una quarantina di titoli che la produzione editoriale più recente destina ai lettori tra i cinque e i quattordici anni. Un'utile guida rivolta ad insegnanti, genitori, educatori per aiutarli ad orientarsi nel vasto e variegato mondo della letteratura "junior", il cui panorama editoriale oggi è denso di proposte, sorprese e novità. Tra tanta offerta, scegliere con consapevolezza è impresa davvero non facile; il rischio - soprattutto per un genitore - è di fermarsi alle suggestioni del mercato oppure di rifugiarsi - come molti insegnanti fanno - nel territorio protetto dei cosiddetti "classici".

Eppure mai come in questi anni la letteratura per l'infanzia è stata così ricca di stimoli e di suggestioni, con storie scritte e illustrate da autori di prim'ordine, con temi nuovi e nuovi modi di raccontare, proponendo libri che toccano tutti i generi, dal giallo all'avventura, dal noir al fantasy, dal comico alla fantascienza.

I libri segnalati non vogliono essere una selezione dei migliori titoli in circolazione e neppure hanno l'ambizione - precisa l'autrice - di tracciare le coordinate per una minilibreria ideale. Piuttosto sono stati scelti perché - per contenuti e qualità narrative - sono capaci di parlare alla mente e al cuore dei piccoli e giovani lettori. Quaranta libri "per crescere leggendo", piacevoli e accattivanti, sorprendenti e avventurosi, popolati da personaggi fantastici ma anche da bambini e ragazzi "veri", che affrontano gli ostacoli della vita tra brividi di paura e qualche tocco di humour.

Piera Maculotti

Libri/2 Andrea Malabaila porta le sue Bambole al liceo

Il giovane scrittore (27 anni) torinese Andrea Malabaila presenterà oggi alle ore 12 - nell'auditorium del liceo Leonardo, il suo romanzo dal divertente e intrigante titolo "Bambole cattive a Green Park", pubblicato lo scorso ottobre dall'editore Marsilio. L'incontro con gli studenti è organizzato dalla Biblioteca del Leonardo, in collaborazione con Desenzano Libro Giovani.

Nel pomeriggio, nei locali della biblioteca, gli studenti che seguono il laboratorio di lettura avranno modo di intervistare e interagire in modo più diretto e personale con Andrea Malabaila, poco più che un loro fratello maggiore. Del resto quel Narratore, talmente onnisciente da far invidia a Dio, che dà del tu al protagonista, un liceale in fuga a Londra assieme a due compagni, alla guida degli orali della maturità, chi altro è, se non uno sdoppiamento del protagonista dello stesso, un ectoplasma materializzato in autore nel corso del tempo?

"Bambole cattive a Green Park" è un libro fatto della stessa materia di cui sono fatte le aspirazioni, i desideri, l'immaginazione della generazione di coloro che stanno ora sui banchi del liceo o che si misurano con l'ingresso alle facoltà universitarie. Al libro di Malabaila non manca proprio nulla, ha gli ingredienti giusti per diventare un oggetto di culto, proprio come lo è l'aureo modello cui s'ispira, cioè "Il giovane Holden" di Salinger. Lo scrittore americano è l'esplicito nome tutelare del libro. Malabaila lo dice all'inizio, prima di iniziare il suo racconto. Alla fine è più abbottonato: vuole che sia il lettore a indovinare che l'inevitabile confine degli anni che il protagonista si è messo a fare la famosa "linea d'ombra" di cui parla Joseph Conrad.

Dopo la letteratura, il cinema. "Bambole cattive a Green Park" appartiene alla categoria dei libri "tratti" dai film: è cinematografico nella struttura e in alcune situazioni. Infine oltre al film, a Dylan Dog, il protagonista è il suo compare Narratore evocano il calcio, la Ferrari con il divo Schumacher e il povero Pantani, quando non era ancora povero e vinceva il Tour.

Fausto Bona